



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 30 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Il caso** La squadra multietnica: burocrazia sportiva razzista



## AfroNapoli accusa la Figc: blocca i calciatori migranti

di **Vincenzo Esposito**

**L'**AfroNapoli United, squadra di calcio multietnica promossa in Prima categoria, e che da quest'anno ha compagni Primavera accusa la Figc: di fatto vieta il calcio ai ragazzi migranti, chiedendo documenti impossibili. a pagina 6

**NAPOLI** A fine agosto la presentazione con una grande festa. Nel fondo rustico Amato Lamberti di Chiaiano, bene confiscato alla camorra. Una svolta storica per l'Afro-Napoli united, la squadra di calcio multietnica promossa in Prima Categoria dopo sei anni di attività. Una compagine molto seguita, che tessera migranti di ogni nazione e che è il simbolo della lotta, per i suoi tifosi, contro ogni forma di discriminazione sociale.

E quest'anno è nata anche la formazione giovanile. Cioè tanti ragazzi strappati alla strada e una nuova speranza. Ma nonostante questo il presidente Antonio Gargiulo, è molto preoccupato. Ha fatto nascere la squadra e crescere l'idea di integrazione attraverso lo sport. E ora? «Qualche mese fa abbiamo - racconta - contattato le comunità di accoglienza per migranti, la risposta è stata ottima, sono venuti al campo circa 70 ragazzi. La selezione è stata un po' obbligata dalla burocrazia, purtroppo i rifugiati e chi non ha documenti in regola è automaticamente escluso, la strada per il tesseramento sarebbe troppo tortuosa. Ma ci stiamo impegnando con la Federcalcio per cambiare questo aspetto».

Ma la vera tegola è arrivata

**La vicenda**

● L'idea di mettere su una squadra che facesse da collante interrazziale nasce nel 2009 da un gruppo di amici napoletani e senegalesi che sgambettavano o assieme per partite infrasettimanali. In questi anni il sogno è andato concretizzando si fino alla completezza di oggi. Dopo la partecipazione ai campionati dell'Aics (Associazione Italiana Cultura Sport) ora la giovane società si è iscritta a un campionato Figc.



adesso. La burocrazia non perdona.

«Per la prima volta - continua Gargiulo - quest'anno ci siamo iscritti al campionato regionale juniores Figc-Lnd Campania al quale possono partecipare i ragazzi dai 16 ai 18 anni, convinti che il nostro progetto di calcio ed integrazione avrà ancora più senso e più valore con i più giovani. Una lunga e faticosa trafila burocratica è stata superata attualmente solo per 11 migranti. Per i ragazzi minori, per gioca-

re in una squadra dilettante come la nostra, in un campionato dove si gioca per passione e per sognare, dove si fanno sacrifici per sostenere i costi dei campi e delle iscrizioni, per questi ragazzi minori non cittadini italiani abbiamo prodotto copia del permesso di soggiorno, copia del passaporto, certificato di residenza, certificato di stato di famiglia, copia del permesso dei genitori. Ma non basta, ci vengono richieste anche certificazioni o attestazioni che documentino le con-



**In campo**  
Sopra il presidente Gargiulo; a lato alcuni giocatori

**6**

Gli anni di vita di Afronapoli che ha vinto quasi sempre i campionati

dizioni di lavoro dei genitori. In pratica se i genitori sono disoccupati o hanno perso il posto o magari non hanno un lavoro regolare i ragazzi non possono essere tesserati per la Figc che recepisce una direttiva Fifa».

In pratica per i ragazzi migranti è vietato giocare a calcio? «Sì, da anni ci battiamo per eliminare le barriere e le discriminazioni che come abbiamo sempre sostenuto sono più presenti nelle carte scritte e nelle normative ma questa volta si supera il limite e riscontriamo una forte volontà di negare ai minori migranti la possibilità di giocare e competere a livello dilettantistico con gli altri. Non si tratta di "tutelare i propri vivai", brutta frase

alla quale siamo oramai abituati, ma si tratta proprio di razzismo burocratico che ci porta al disgusto proprio quando viene disposto ed applicato da chi in Tv si fa bello e grida no al razzismo». E ora che si fa? «Bisogna lottare. Le richieste assurde di documentazione e la lentezza con la quale vengono espletati i tesseramenti mettono a serio rischio la partecipazione della nostra squadra giovanile al campionato regionale juniores».

**Vincenzo Esposito**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUIRINALE

## Medaglia d'oro all'ucraino eroe

Mattarella la consegnerà il 2 ottobre. La moglie "Onore che commuove"  
**OTTAVIO LUCARELLI**

**U**N omaggio un eroe ucraino che aveva scelto la Campania. Dopo la visita in ospedale al poliziotto anti-racket Nicola Barbato, gravemente ferito la scorsa settimana a Fuorigrotta, e il messaggio agli studenti ("Sconfiggeremo la camorra") all'inaugurazione dell'anno scolastico a Ponticelli, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella rientrato a Roma ha lanciato dal Colle un altro messaggio importante sempre nel segno della lotta al-

la criminalità: una medaglia al valor civile alla memoria di Anatolij Korol, il trentottenne muratore ucraino ucciso il 29 agosto mentre tentava di sventare una rapina in un supermercato a Castello di Cisterna. Assassinato mentre difendeva la cassiera da due rapinatori. Il presidente Mattarella consegnerà l'onorificenza ai familiari di Anatolij venerdì 2 ottobre durante una cerimonia solenne al Quirinale. Una decisione presa dal Capo dello Stato su proposta del ministro dell'Interno Angelino Alfano.

SEGUE A PAGINA IV

# Mattarella, ancora un segnale medaglia d'oro all'eroe ucraino

Riconoscimento ad Anatolij Korol, ucciso dai banditi a Castello di Cisterna. La vedova dell'immigrato "Onore che mi commuove profondamente"

< DALLA PRIMA DI CRONACA  
**OTTAVIO LUCARELLI**

Una medaglia d'oro alla memo-

ria. Un gesto concreto e rapido da parte del Capo dello Stato, come ha sottolineato la moglie Nadiya: «Mattarella può ben comprendere il mio stato d'animo avendo lui stesso subito una tremenda perdita. Ricevere questa altissima onorificenza dalle mani del Presidente mi commuove profondamente. Grazie a lui e a tutti coloro che hanno contribuito a far conosce-

re all'Italia il cuore e l'esempio di mio marito».

Anatolij Korol, entrato nel supermercato con la figlioletta, fu ucciso a colpi di pistola da uno dei due rapinatori che, arresta-

ti dai carabinieri a Scalea sette giorni dopo il delitto, hanno confessato appena finiti in manette. Gianluca Ianuale è il nome del ventenne che ha premuto il grilletto per liberare il fratellastro, Marco Di Lorenzo, immobilizzato da Anatolij.

Un grazie al Presidente Mattarella è arrivato dal governatore della Campania Vincenzo De Luca: «Un doveroso omaggio della nazione a un coraggioso martire della legalità e della dignità civile e umana».

«La medaglia d'oro alla memoria per Anatolij Korol - sottolinea Paolo Russo, parlamentare di Forza Italia e portavoce della richiesta di onoreficenza - è la migliore testimonianza di gratitudine dell'Italia al sacrificio di un uomo morto per difendere lo stato di diritto del no-

stro paese. Siamo grati al Capo dello Stato per aver interpretato un sentimento di riconoscenza collettiva nei confronti di un uomo valoroso che ha dato un altissimo esempio di civismo e coraggio».

Soddisfatto il sindaco di Castello di Cisterna, Clemente Sorrentino: «Sono contentissimo per il nostro concittadino ucraino». Sorrentino ha anche annunciato che l'associazione "Libera contro le mafie" ha istituito una borsa di studio per la figlia quindicenne di Anatolij che frequenta il primo anno delle superiori.

L'amministrazione comunale ha inoltre deliberato l'intitolazione di una strada ad Anatolij, ma proprio da Castello di Cisterna arriva anche la notizia di un pessimo gesto. Una scritta

su un muro laterale della chiesa di San Nicola: "Ucraina in fiamme". A pochi metri di distanza, nei giorni scorsi, era comparsa un'altra scritta contro l'eroe: "Ucraino di m...".

«Risalgono ad alcuni giorni fa - spiega il sindaco - e quella contro Anatolij abbiamo subito provveduto a farla cancellare. Ora sarà eliminata anche l'altra. La nostra comunità è vicina alla famiglia Korol».

Scritte oltraggiose  
sui muri del paese  
Il sindaco: "Le faremo  
cancellare"



FRONTIERA ITALIA  
CASTELNUOVO DI PORTO

I 900 giovani migranti africani  
nel centro che fu regno di Buzzi

di **Goffredo Buccini**  
a pagina 23

# Nell'ex regno di Buzzi

di **Goffredo Buccini**

**CASTELNUOVO DI PORTO (ROMA)** Loro no, non lo sanno chi è il «compagno Buzzi». E, francamente, se ne infischiano. «Vorrei un pullman per rientrare dalla città dopo le nove di sera». «Vorrei rivedere i miei sette figli». «Vorrei non mangiare pasta incollata tutti i giorni». «Vorrei qualche soldo in tasca quando esco, non sono un bambino». «Vorrei lavorare, ero un sarto». «Vorrei una risposta da voi italiani, sto impazzendo». Per chi arriva dal Senegal o dal Congo, dalla Nigeria o dal Mali, per chi scappa da proiettili e fame, da un dittatore o dai fanatici religiosi, certi nostri predoni dell'accoglienza sono un dettaglio.

Agli 899 rifugiati (quasi tutti ragazzi nemmeno trentenni) sospesi oggi tra recinzioni e campagna, qui, in questa mattonella da undicimila metri quadrati e 177 stanze che è il Cara di Castelnuovo di Porto, 30 chilometri a nord di Roma, fa poca differenza scoprire chi si è arricchito o chi forse si arricchirà sulla loro pelle. «Si fanno più soldi con gli immigrati che con la droga», ghignava il socio di Massimo Carminati nella palude di Mafia Capitale.

«Quella frase è diventata lo stigma del nostro mondo. Ma se lei pensa che siamo tutti uguali è inutile che mi faccia parlare!», sbotta Angelo Chiorazzo, lucano, fondatore della cooperativa Auxilium che dal 7 aprile 2014 gestisce questo Cara: «Noi non c'entriamo con Mafia Capitale. Quando tutti descrivevano Buzzi come il grande cooperatore, io avvertivo: occhio, ché le gare al massimo ribasso aprono le porte ai banditi».

Vero. Ma l'ombra di Salvatore Buzzi è lunghissima, pure in questi sterminati corridoi del casermone di proprietà Inail (ancora plagato dall'ultima alluvione) e sull'asfalto della Tiberina dominata dal paese vecchio di Castelnuovo. Non si dava proprio pace, Buzzi, all'idea di mollare questa torta. L'aveva agguantata, vincendo l'appalto con la sua Eriches 29, ma il Tar gliel'aveva portata via, aggiudicando la gara proprio all'Auxilium, che aveva fatto ricorso. Allora lui ha cominciato a brigare per aprire un altro centro appena accanto, a Borgo del Grillo, e ha finito per rovinare il sindaco di qui, Fabio Stefoni, arrestato a giugno, nella seconda tranche dell'inchiesta romana. Dalle carte di quell'inchiesta è saltato fuori pure un altro accordo, non illegale ma...«inelegante», ammette il prefetto Franco Gabrielli, l'uomo forte che il governo ha messo in campo contro ladroni e padrini. Buzzi aveva stretto con Chiorazzo, scrivono i pm, «un patto di non belligeranza» per aggiudicarsi, con Eri-

ches 29 e Auxilium riunite in Ati (un'associazione temporanea di imprese) la gestione di mille migranti. Era su di giri, quell'estate, l'ultima prima della galera: «Su questa gara della prefettura abbiamo fatto una specie di cartello per tenere alti i prezzi, a 33 e 60». Altro che massimo ribasso, si giocava al massimo rialzo...

Chiedo: non è eticamente riprovevole? «Assolutamente sì», mi risponde Nicola D'Aranno, consigliere delegato di Auxilium, nella sala al pianoterra del Cara: «Ma era un progetto di Buzzi. Quando abbiamo visto che saltava fuori lo stesso prezzo della cooperativa "La Cascina", abbiamo capito che qualcosa non quadrava, non siamo fessi. E non siamo andati dal notaio a costituire l'Ati». Il mondo della cooperazione è fatto anche di rancori antichi. Alla Cascina, la coop bianca colpita da una interdittiva di Gabrielli e ora sotto amministrazione giudiziaria, era stato vicepresidente proprio Chiorazzo, poi uscito sbattendo la porta. Buzzi e Carminati, che della Cascina erano alleati in affari, di Chiorazzo parlavano come di un nemico, ma un nemico potente, con cui cercare un modus vivendi: «È amico di Gianni Letta, quello!».

Il prezzo di 33 euro e 60 centesimi per migrante è assai alto, Buzzi non aveva torto a rallegrarsene. Per avere un raffronto, la base d'asta per il Cara è stata di 30 euro e Auxilium ha vinto ribassando fino a 21 euro e 90 centesimi. Chiedo: quanto costa davvero un migrante? «Circa 21 euro e 60 al giorno», mi dice D'Aranno. E come ci state dentro? «Con le dimensioni. Per cento persone non potremmo»: economie di scala. Dunque ogni migrante vi rende trenta centesimi al giorno? «No, se si fanno le cose con coscienza non ci si guadagna», mi blocca Floriana Lo Bianco, direttrice del centro: «Noi sosteniamo spese ulteriori, fuori dal capitolato». Pulmini in più, laboratori, un servizio sanitario lodato dallo stesso Gabrielli. Ma una settimana fa la Finanza ha aperto una verifica sul contratto d'appalto per

ordine di Raffaele Cantone.

I tempi sono la croce del Cara. Un richiedente asilo dovrebbe restare 35 giorni: qui la media di permanenza è un anno e mezzo. Una bambina egiziana ci ha fatto l'intero ciclo delle elementari, ancora la ricordano: «Andò via, a stare meglio, ma piangeva: questo era tutto il suo mondo». C'è chi dà i numeri. Il «vecchio» Paul, 52 anni, congolese, l'hanno dovuto togliere dalla stanza comune (a cinque letti), ora sta solo. Si picchia sulla tempia: «Sono iperteso, sì. Non è normale aspettare tutto questo tempo!». Mohamed ha la metà dei suoi anni, ma quasi gli stessi sintomi: «Ho sempre mal di testa e ho fatto anche iniezioni per lo stomaco. Qui la vita è nasty, amico, è cattiva». Tutto si gioca nel colloquio davanti alla Commissione territoriale. «Dieci minuti, dopo un anno o due che aspetti. Su 40 ne hanno bocciati 39, io ho la protezione umanitaria ma i miei amici no, nelle mie stesse condizioni. Perché?», si tormenta Akhere, nigeriano. Anche per una risposta positiva trascorrono mesi. Se va male, si ricorre: e sono altri anni.

La frustrazione si sfoga sulla mensa (tanti si

lamentano, i pasti sono mediamente cattivi). E sul pocket money: i due euro e mezzo che i migranti vorrebbero in tasca e che qui si traducono in buoni da spendere solo allo spaccio. I mediatori culturali — una decina, veri leader di diverse etnie — fanno miracoli. Il primo è scongiurare le rivolte (un anno fa finì con cariche sulla Tiberina). Nel campo c'è un solo carabiniere (con quattro soldati): se si mette male, serve solo a dare l'allarme. Tareke lavorava a Lampedusa con Save the Children, ora è passato ad Auxilium: «Il problema sta fuori», dice, «non qui: non c'è un sistema, tutto dipende solo dalla buona volontà».

Che poi quella, nei momenti di bufera, da noi non manca mai. Floriana Lo Bianco mi mostra con calore le foto dell'ultima visita al museo Andersen, assieme a una dozzina dei «suoi» rifugiati: «Li hanno presi per turisti, erano così felici: per una volta si sentivano normali!». Il sogno di Hendrik Christian Andersen era una «capitale mondiale» dove confluissero i «più grandi eventi umani», il bello e il buono d'ogni dove, convivendo. Normalmente.

Casoria Ispettori e carabinieri in azione all'interno di due aziende. Ora gli orientali dovranno assumerli

# Italiani «schiavi» dei cinesi

Sedici ragazzi lavoravano tredici ore in «nero» spiati dalla videosorveglianza

Sedici giovani napoletani lavoravano tredici ore al giorno in nero per padroni cinesi. La sconcertante scoperta è stata fatta dall'Ispettorato interregionale del Lavoro del Mezzogiorno. Le due aziende si trovano a Casoria e i dipendenti erano anche spiati da telecamere.

a pagina 3 **Russo**

**Casoria** Blitz dell'Ispettorato del lavoro all'interno di due aziende  
Sedici giovani impegnati 13 ore al giorno e spiati dalle telecamere

## Operai napoletani «schiavi» dei cinesi

**NAPOLI** Quando è scattato il blitz, qualche giorno fa, gli ispettori del Ministero del Lavoro non credevano ai propri occhi: nelle due aziende di Casoria, proprietà di imprenditori cinesi, c'erano molti giovani al lavoro senza contratto, ma non erano cinesi. Erano italiani. Giovani donne e giovani uomini provenienti da Casalnuovo, Afragola, Ottaviano. Tutti pagati non più di 20 euro al giorno, costretti a lavorare da commessi e facchini nelle due aziende che commercializzano appunto cineserie.

«Siamo clienti» ha provato a mentire una ragazza poco più che ventenne. Invece un giovane ha ceduto e ha «confessato»: «No, siamo dipendenti dei cinesi, lavoriamo qui in nero da luglio».

Così i funzionari della Direzione Interregionale del Lavoro nel Sud (insieme ai carabinieri delle due sezioni specializzate Gis e Gtl) hanno scoperto, ed è la prima volta in assoluto che

avviene in provincia di Napoli, che i sedici operai italiani avevano accettato di lavorare in nero per i padroni cinesi.

Non più di quattrocento euro al mese per tredici ore di lavoro quotidiano: dalle 8,30 alle 21 con una piccola pausa per il pranzo. Particolare inquietante: i dipendenti venivano continuamente spiati nelle loro attività da una serie di telecamere a circuito chiuso puntate su di loro. Un'aperta violazione della privacy perché le riprese sulle persone avvenivano senza alcuna autorizzazione preventiva.

La vicenda fa parte ora di un fascicolo trasmesso dalla Direzione Interregionale del Sud al Ministero del Lavoro e potrebbe presto finire sulla scrivania del ministro Poletti.

Per avere un'idea della capacità economica degli imprenditori cinesi, va detto che i titolari delle due aziende, per scongiurare il rischio di chiusura, hanno immediatamente pagato le sanzioni di 3 mila euro, il recu-

pero contributivo all'Inps di 7.500 e hanno assunto, con regolare contratto i sedici lavoratori italiani. Dovranno ora pagare una salatissima sanzione complessiva di 84.650 euro, ma anche questa maximita non sembra spaventarli più di tanto. All'Ispettorato si sono meravigliati della celerità con cui sono state regolarizzate le posizioni lavorative. E uno dei commessi scoperti col blitz ha commentato soddisfatto con gli ispettori: «Meno male che siete arrivati, finalmente ho un contratto regolare».

Adesso negli uffici di via Vespucci stanno esaminando altre segnalazioni per cercare di capire l'entità del fenomeno. La crisi spinge molti giovani in cerca di occupazione ad accettare condizioni di lavoro proibite



tive e stipendi da fame. Mentre aumenta il numero di imprenditori e commercianti cinesi che rilevano aziende nel napoletano e preferiscono avvalersi

di operai del posto anziché farli arrivare dalla Cina. I salari infatti sono tragicamente livellati verso il basso, ormai parametrati agli standard dell'estremo oriente.

Solo tre mesi fa A3F, una delle associazioni più attive sul fronte della tutela dei migranti, aveva denunciato lo sfruttamento dei bengalesi a Casandrino, costretti a lavorare in fabbrichette di imprenditori del posto per trecento euro al mese.

Il blitz dell'altro giorno dimostra che accade anche il contra-

rio e che ormai i giovani campani devono accettare condizioni simili da padroni stranieri.

**Roberto Russo**

I dipendenti  
Lavoriamo  
in nero dal mese  
di luglio e stiamo  
qui dentro  
dalle otto del mattino  
fino alle nove di sera

---

## Incendio al campo rom di via Cupa Perillo a Scampia Tensione per la richiesta di sgombero dell'insediamento

**NAPOLI.** Un incendio di rifiuti è stato appiccato nel campo Rom di via Cupa Perillo, nel quartiere Scampia. I Vigili del fuoco sono intervenuti poco dopo le 17.30 ed hanno messo sotto controllo le fiamme. Nel campo Rom vive un migliaio di Rom in condizioni di forte degrado. E dopo l'incendio, che ha riguardato il perimetro esterno dell'insediamento, è stato posto come quesito fondamentale il fatto che il campo debba essere sgomberato in quanto le ceneri, come rifiuti speciali, devono essere smaltite con le apposite procedure. Il campo a novembre doveva essere oggetto di lavori per la riqualificazione. Secondo il progetto approvato dalla Giunta de Magistris bisognava regolare le baracche, tutte abusive, che da trent'anni almeno erano state costruite. Ad alcune centinaia di famiglie sarebbero state assegnate delle casette su due livelli dando

il via ad un'azione di integrazione e di riqualificazione che non ha precedenti nella storia cittadina.

Ma le tensioni su quel campo sono anche di genere sociale e non riguardano solo le baracche. La popolazione di Scampia, infatti, accusa i rom di provocare quotidianamente incendi che appestano e ammorbano l'aria, proprio come quello che si è sviluppato ieri pomeriggio e che sarebbe scaturito, ancora una volta, da un coacervo al quale qualcuno avrebbe dato fuoco. Fiamme che avrebbero lambito i bordi del campo e dunque l'esterno e dalle quali si è levata come al solito una colonna di fumo nero che ha appestato l'aria.

## **Sostegno ai figli delle vittime del lavoro, confronto con i sindacati confederali**

**NAPOLI** - Si è riunita la VI Commissione del Consiglio Regionale (Politiche Sociali, Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica). Alla presenza dell'assessore **Lucia Fortini**, sono stati ascoltati i sindacati confederali, per un confronto sulla proposta di legge riguardante il fondo socio educativo e scolastico per il sostegno ai figli delle vittime sul lavoro, proposta di legge di cui è promotore **Antonio Marciano**. *"Si tratta di una questione di civiltà e solidarietà"*, ha sottolineato il consigliere regionale del Partito Democratico.

## **Disagio uditivo e visivo, la Regione all'opera su 3 proposte delle associazioni**

**NAPOLI** - Il presidente della Regione **Vincenzo De Luca** ha incontrato le rappresentative regionali che lavorano nell'ambito del disagio visivo e delle problematiche uditive. De Luca ha assicurato l'impegno della Regione condividendo le tre proposte avanzate: il potenziamento del sostegno allo studio, attraverso attività pomeridiane di aiuto ai ragazzi; il servizio ponte telefonico sul welfare, che consenta a ciascun cittadino di dotarsi di uno strumento di facilitazione per la comunicazione; il sostegno al pacchetto "Dote Scuola", che prevede testi Braille e con caratteri ingranditi.

## Il progetto

### Nel Rione Sanità si comincia dai «primi mille giorni»

I dati dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sono spietati: il gap tra Nord e Sud d'Italia sui ritardi nell'apprendimento sono già evidenti in seconda elementare. Questo vuol dire, in sostanza, che - statisticamente - già in seconda elementare un bambino di una regione del Sud d'Italia (e tra queste in primo luogo la Campania e poi la Sicilia) è in condizione di svantaggio rispetto a un bambino di una regione settentrionale. «Se poi si tiene conto che il ritardo nell'apprendimento rappresenta un elemento (certo non il solo) che ha fortemente connesso alla

dispersione scolastica, allora è evidente prima si interviene e più possibilità si hanno di ottenere risultati». **Peppino Cirillo**, della rete **Crescere al Sud**, pediatra, è uno dei responsabili del progetto «I primi mille giorni», messo in campo al rione Sanità, congiuntamente con **Save the Children** e l'Associazione culturale pediatri. Per ora ha coinvolto una ottantina di mamme e di famiglie. «Prevenzione» è la parola chiave. Una prevenzione che comincia dunque ben prima dell'età scolare, addirittura quando il bambino è ancora

nell'utero materno. «L'idea - spiega Cirillo - è cominciare a offrire una rete di sostegni alla famiglia, in maniera longitudinale, con interventi



Elementari Alunni pronti ad entrare a scuola

le **i**nchieste  
del Mattino

## Piscinola e Scampia quattrocento alunni spariti dalle classi

**Francesco Romanetti**

A riportare Luigi in classe è stato un burattino. Una specie di pupazzo. Luigi andava a scuola ad Afragola. Anzi, per la verità non voleva proprio andarci più. Lunghe assenze. Disattenzione. Ostentata indisciplina. Terza media a 15 anni compiuti. Dopo varie bocciature, Luigi aveva ormai maturato un atteggiamento di totale rifiuto verso la scuola, gli inse-

gnanti, gli stessi compagni di classe, più piccoli di lui di quasi tre anni. Non voleva neanche partecipare al laboratorio teatrale.

&gt; A pag.35

### Il fenomeno

# Così dispersione fa rima con degrado

## Piscinola e Scampia i quartieri più colpiti. L'assessore Palmieri: puntare sulla prevenzione

**Francesco Romanetti**

A riportare Luigi in classe è stato un burattino. Una specie di pupazzo. Luigi andava a scuola ad Afragola. Anzi, per la verità non voleva proprio andarci più. Lunghe assenze. Disattenzione. Ostentata indisciplina. Terza media a 15 anni compiuti. Dopo varie bocciature, Luigi aveva ormai maturato un atteggiamento di totale rifiuto verso la scuola, gli insegnanti, gli stessi compagni di classe, più piccoli di lui di quasi tre anni. Non voleva neanche partecipare al laboratorio teatrale. «Poi un po' alla volta - racconta Salvatore Napoli, responsabile del Coordinamento Genitori Democratici - siamo riusciti a coinvolgerlo: suonando strumenti a percussione, invogliandolo a segnare il ritmo. Fu un lungo lavoro. Così accettò di partecipare allo spettacolo teatrale. Riusci a raccontare la sua storia su un palcoscenico, attraverso un burattino. Tornò a scuola. Migliorò decisamente il profitto. Si meritò in pieno la promozione. La dirigente scolastica si commosse fino alle lacrime per quel risultato».

Storia a lieto fine, quella di Luigi. Un'eccezione? Salvatore Napoli osserva: «Un dato è certo: in coincidenza con la crisi economica si registra un drammatico disinvestimento sull'educazione. Non solo da parte dello Stato, ma anche da parte delle famiglie. Se l'ascensore sociale non funziona più, allora va a finire che anche i genitori non credono più che un miglioramento delle condizioni dei propri figli possa avvenire attraverso l'istruzione. E rinunciano in partenza». Il Coordinamento dei Genitori Democratici è una delle tante associazioni impegnate sul territorio contro la dispersione scolastica. Aderisce alla rete

«Crescere al Sud» ed ha in piedi progetti in diversi quartieri di Napoli: dalla Sanità al centro storico, insieme con Save the Children, Libera, Fondazione con il Sud.

Soccavo, rione Traiano, Istituto comprensivo Marotta. Qui, proprio ieri mattina, sono ricominciate le attività del Progetto Press contro la dispersione scolastica. A spiegarne il senso è l'assessore alla Scuola del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri: «La filosofia di fondo - dice - si basa sulla prevenzione e sul coinvolgimento di tutti i soggetti educanti. Dun-

que, non solo la scuola, ma la scuola insieme con le famiglie, con le madri, i padri. E in alcuni casi anche i nonni». Ma di cosa si tratta? Laboratori di matematica urbana (vale a dire insegnamento della matematica anche attraverso, per esempio, la misurazione di un campo di cal-

cio...), educazione ambientale, di fumetto, di radio web e (perfino) di yoga della risata. «Attività - precisa l'assessore - che verranno svolte dentro il curricolo, non in aggiunta all'orario di lezione. Laboratori che coinvolgeranno tutti i bambini, tutta la classe, non il singolo bambino. Il principio è appunto che la dispersione non è un problema del singolo bambino, ma del territorio, del contesto scolastico e della classe».

Al progetto partito al Rione Traiano, se ne aggiungeranno altri nove, in altrettanti quartieri, finanziati attraverso la Fondazione con il Sud. Da Scampia (dove si lavorerà anche per l'inclusione dei bambini rom) a San Giovanni a Teduccio.

Chi, come, dove, quando e perché diventa scolasticamente un «disperso» (il termine in realtà è «inadempiente») lo spiegano (in parte) i numeri contenuti nella Relazione sulla dispersione scolastica del Comune di Napoli. «In parte» perché le cifre vanno interpretate, come chiarisce l'assessore. In ogni caso i dati, nudi e crudi, relativi all'anno scolastico 2013-2014 per le scuole primarie e secondarie di primo grado (elementari e medie) dicono

sostanzialmente questo: 257 alunni delle elementari segnalati nel corso dell'anno scolastico, dei quali 77 risultati «inadempienti» - e dunque bocciati - a fine anno. Pari allo 0,18% dell'intera platea scolastica. «Dati critici, ma non allarmanti come si potrebbe immaginare - osserva Annamaria Palmieri - che tuttavia rivelano una forte discriminazione territoriale. Anche perché va aggiunto che le statistiche non considerano "dispersi" i bambini che frequentano poco o solo saltuariamente la scuola. Un certo numero risultano "malati", anche se in realtà non lo sono». Le cifre quindi in qualche modo sottostimano il fenomeno.

Evidente invece il nesso tra disagio sociale ed economico e dispersione scolastica: in testa, con 77 segnalati e 18 inadempienti, la Municipalità di Chiaiano-Piscinola-Scampia. Situazione che si ripropone per la scuola media: qui gli alunni segnalati nel corso dell'anno sono 892 in tutta Napoli, dei quali 368 bocciati per inadempienza, pari all'1,16% sul totale degli iscritti. Quartieri più colpiti: ancora una volta Chiaiano-Piscinola-Scampia con 130 segnalati e 67 dispersi (2,34%). «C'è in-

somma una dispersione latente che va aggredita - conclude l'assessore - e questo va fatto con misure preventive, intervenendo su un ampio fronte sociale. La dispersione scolastica, insomma, è effetto e non causa di un disagio. Ecco perché, se comprendiamo questo, al centro dell'intervento non c'è il singolo alunno, ma tutto il contesto di riferimento, dalla scuola, alla famiglia, al quartiere».

### I numeri

Tra elementari e medie quasi 400 alunni risultano «dispersi» in un anno

### Crisi ed evasione

Salvatore Napoli: «Se si blocca l'ascensore sociale, l'istruzione non è più ritenuta uno strumento utile»

### Il via dal Rione Traiano

Parte il progetto Press con laboratori rivolti ad alunni e genitori: dalla matematica urbana allo yoga della risata

### La storia

Il caso di Luigi, 15 anni pluriripetente tornato a frequentare grazie ad un burattino. È promosso con successo

### Fuori classe

Tra le zone di Napoli più colpite dalla dispersione scolastica c'è la municipalità di Chiaiano-Piscinola-Scampia

## LA CITTA

Quel che insegna  
piazza Bellini

ATTILIO WANDERLINGH

**O**RA che i riflettori della cronaca giustamente si sono spenti su di una manifestazione contro la camorra organizzata a piazza Bellini con qualche approssimazione, conviene riflettere con serenità sul vero tema che dalla vicenda emerge: come il centro

storico ed in particolare il centro antico entrano nel dibattito elettorale ormai aperto.

A PAGINA XI

QUEL CHE INSEGNA  
PIAZZA BELLINI

ATTILIO WANDERLINGH

**O**RA che i riflettori della cronaca giustamente si sono spenti su di una manifestazione contro la camorra organizzata a piazza Bellini con qualche approssimazione, conviene riflettere con serenità sul vero tema che dalla vicenda emerge: come il centro storico ed in particolare il centro antico entrano nel dibattito elettorale ormai aperto. Tutto qui. Perché a ben vedere, un dato è ormai incontrovertibile: assistiamo ad uno scarto immenso tra la prosopopea delle sbandierate grandi progettualità e la più prosaica pratica politica. La memoria subito corre a quel "Grande Progetto Unesco" per il centro storico finalizzato - così recita - non solo ad agire sulla conservazione dell'impianto architettonico e monumentale, ma anche sul tessuto sociale e ambientale della città. Ci eravamo lasciati sotto l'amministrazione della Iervolino con i "centri d'ascolto" per raccogliere, su quel progetto Unesco, dalla società civile idee e rilievi al fine di rendere "partecipate" quelle magnifiche sorti e progressive. A distanza di quattro anni leggiamo ora le cifre e i bandi per assegnare qualche appalto di opere di ristrutturazione; tra qualche anno qualcosa avrà inizio; tra un decennio tra finanziamenti in ritardo e impicci burocratici - un monumento imbiancato forse lo vedremo. E se poi la memoria va ancora più lontano negli anni, ci sovviene agli inizi del Duemila di un "progetto pilota" ai Quartieri Spagnoli destinato -

udite, udite! - a risolvere dopo quattrocento anni il problema dei "bassi", portando gli abitanti ai piani alti e dislocando in strada botteghe artigiane.

Come e perché è finita, nemmeno lo so. O forse sì. Progetti semplicemente dissolti nella vera e concreta ristrutturazione del centro storico che si è realizzata in questi anni: nel vuoto lasciato libero ha prevalso il "qui e ora" di una debole e spontanea imprenditoria che ha lastricato le strade con take away, patatine fritte, bottiglie di birra e negozi di varia inutilità. Andate la sera nelle piazze del centro antico: sanno di unto, di odori, di vetro per terra, di falsa aggregazione giovanile che nasconde individualità in profonda solitudine e disillusione. Nella sola area di piazza Bellini si affollano uno dietro l'altro una ventina di esercizi commerciali a vario titolo legati alla vendita di alcolici o alla ristorazione. Ecco dunque i ceti sociali che abbiamo lievitato in questi anni. Da un lato un commercio dimentico di ogni tradizione artigiana e sorto in fretta, unidimensionalmente, debole imprenditorialmente. D'altro lato un esercito di giovani a cui il monumento chiuso o dal costo d'ingresso troppo caro preclude ogni fruizione culturale, fino a relegarlo con la sua birra d'un euro in mano sul ciglio di un marciapiede. Perché meravigliarsi che in questi aggregati sociali circoli più spaccio che speranza? La politica poi ci ha messo del suo. Con sprazzi di lucida follia. Parlo per quello che so: nella Galleria Principe di Napoli, da decenni

abbandonata al degrado, l'amministrazione comunale ha concesso per mesi l'uso di due locali ad un "centro sociale", e oggi quegli spazi non sono stati messi a bando pubblico forse proprio per riservarli a chi li aveva occupati. E del resto altri locali di quel sito monumentale sono già stati assegnati nientedimeno che ad una "ciclofficina". Chapeau a queste realtà giovanili, degne di tutto rispetto. Ma era proprio la Galleria di fronte al Museo Nazionale il luogo più idoneo per questi insediamenti? O la sua funzione di vetrina del centro antico avrebbe meritato ben altra strategia di attrazione turistica e culturale? Ancora: consiglieri comunali e di circoscrizione propongono di allargare i marciapiedi di Piazza Bellini, in virtù di una pedonalizzazione che fa sempre buona presa su tutti. Peccato che questo si tradurrebbe in più tavolini per i bar, più movida notturna che va invece decentrata, più invivibilità per i residenti che già giustamente protestano. Insomma, dai vertici o presunti tali, una gara a chi la combina più grossa.

Ecco dunque la tematica che ci sta di fronte in questa campagna elettorale. Al di là delle necessarie e impegnative grandi progettualità su cui però non contiamo e conosciamo nulla né nel contenuto né nei tempi, è necessario sollecitare i cittadi-



ni a concretissime microprogettualità che quartiere per quartiere ne ridisegnano destinazione d'uso e restyling. Il qui ed ora si deve spostare dalla deregulation alla reinvenzione della città; e nel fallimento almeno temporaneo delle grandi progettualità, il bastone di comando deve essere consegnato alla conoscenza ambientale e culturale di ogni quartiere, di ogni comunità. Arriviamo così al punto centrale su cui questa amministrazione porta per intero le sue responsabilità: come si attiva una reale partecipazione dei cittadini. Era il cavallo di batta-

glia su cui de Magistris aveva puntato nella sua campagna elettorale fino a sfiorare il populismo. Poi niente. Non un organismo partecipativo, non una norma che sancisse i diritti di chi intende associarsi, non un regolamento per dare dignità e potere di controllo ad un quartiere, ad una piazza, ad un luogo di interessi omogenei. Ciò spiega anche le vicende di questi giorni a piazza Bellini e getta un allarme per i prossimi mesi. Perché in mancanza di norme partecipative e di regole condivise, ognuno si costruisce la propria rappresentanza, il proprio

gruppo di pressione o semplicemente il proprio nucleo di difesa. Insomma, è il fai da te della democrazia in cui tra le varie istanze non c'è sintesi, ma spesso conflittualità. Piazza Bellini ha svelato l'insulso di commercianti contro commercianti, di commercianti contro residenti; e questo perché la "rappresentanza" è diventata una gara piuttosto che un esercizio armonico di democrazia partecipata. Per fortuna in città esistono - anzi resistono - tantissime associazioni. Molte le vedremo oggi manifestare sotto palazzo Reale contro il degrado dei monumenti e del centro storico.

C'è uno scarto tra la prosopopea delle grandi progettualità e la più prosaica pratica politica

## La necessaria tutela delle coppie di fatto

**Giuseppe Sparano**  
avvocato - Napoli

Il tema della tutela delle coppie di fatto, in attesa della annunciata riforma in discussione in Parlamento, acquista una particolare rilevanza in una fattispecie concreta, portata all'attenzione del giudice civile, in cui si discute della sussistenza dei presupposti per il riconoscimento del diritto al mantenimento a favore dell'ex convivente. Il caso è, per l'appunto, quello di due conviventi, entrambi ultrasettantenni, i quali dopo oltre un trentennio di vita insieme, hanno scelto, anche se con sofferenza, di separarsi: da un giorno all'altro ognuno di essi si è trovato ad affrontare un nuovo percorso di vita, particolarmente duro per la compo-

nente femminile della coppia, costretta a lasciare l'abitazione, di proprietà del compagno, e, dopo tanti anni di convivenza, privata di ogni sicurezza economica. È indiscusso che l'unione di fatto tra i due, prima della separazione, aveva quelle caratteristiche di serietà e stabilità, tipiche di una famiglia, vale a dire di una delle aggregazioni nelle quali si estrinseca e si realizza la personalità del singolo, anche nella prospettiva indicata dalla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo (come evidenziato nella sentenza della Corte di Cassazione del 15 marzo 2012, numero 4184). Ed, infatti, l'articolo 8 della C.e.d.u., intitolato "Diritto al rispetto della vita privata e familiare", afferma il principio secondo cui ogni persona ha diritto al rispet-

to, tra l'altro, della propria vita privata e familiare, attribuendo rilevanza e, quindi, protezione giuridica, anche alla famiglia che si sia formata al di fuori del matrimonio. La nozione di famiglia, in altri termini, oggi non può più limitarsi alle relazioni basate sul matrimonio (civile o religioso), ma deve comprendere anche altri legami di fatto ad esse equiparabili, secondo l'interpretazione fatta propria dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo e della Cassazione, che ha affermato il principio secondo cui "la convivenza di fatto, pur solo frammentariamente disciplinata dalla legge, dà luogo ad una formazione sociale meritevole di tutela, da cui scaturiscono reciproci doveri solidaristici di assistenza anche materiale". Og-

gi la richiesta al mantenimento del coniuge "di fatto" separato, ha una sua fonte normativa, che consente di adeguare il nostro ordinamento ad una elementare regola di civiltà.

## LA NAPOLI DI CARTA DEI PROGETTI IRREALIZZATI

GIUSEPPE GUIDA

**C**ON la nomina, pochi giorni fa, dei nuovi dirigenti all'urbanistica e alla pianificazione attuativa del Comune di Napoli si chiude una vacanza durata più di un anno, durante la quale si è discusso di progetti, di emergenze e di riqualificazioni urbane senza che però vi fosse l'organo preposto alla valutazione e all'approvazione finale. Le nomine sono a tempo determinato e legate al mandato dell'attuale sindaco, quindi destinate a scadenza entro un anno, salvo rinnovo. In un anno si può fare poco, ma, vista anche la buona qualità dei nomi messi in campo (Andrea Ceudech per la pianificazione urbanistica generale e Massimo Santoro per la pianificazione urbanistica esecutiva), con un po' di ambizione è possibile mettere sui giusti binari più di un progetto dei tanti che affollano da anni gli scaffali del Comune. Si tratta di un'operazione non semplice, anche perché è necessario mettere mano ad un mondo a parte, un'altra Napoli, fatta di progetti solo prefigurati, e che però hanno oramai preso forma nella narrazione e nell'immagina-

rio di tanti. E la Napoli di carta, dei disegni, dei rendering, dei progetti approvati e mai finanziati, oppure finanziati ma inspiegabilmente mai realizzati. Simulazioni di una città del futuro che hanno inondato pagine di giornali, riviste specializzate, libri, mostre e cataloghi. Una città-mosaico, fatta di progetti apparentemente sempre in procinto di partire, ma che invece restano pervicacemente sulla carta. Una città immaginata ma, come tutti i paradossi, oramai quasi reale, pura eterotopia che ha innescato addirittura una certa diffidenza dei cittadini nei confronti di realizzazioni concrete e trasformazioni fisiche della città: di fronte all'incertezza e all'incompletezza meglio lo status quo.

Fare l'elenco dei progetti, sarebbe troppo lungo e pure inutile, del resto sono tutti ben illustrati sul sito del Comune, nella sezione pianificazione e governo del territorio, oramai trasformata in un divertente zibaldone dei progetti urbani, arnesi divertenti e belli da vedere ma privi di esito e di logica, come le "macchine inutili" di Munari.

Vale la pena, tuttavia, ricordarne alcuni. I disegni del con-

corso per il grande parco di Bagnoli sono dovunque su internet. A quel concorso parteciparono le più grandi archistar del mondo, ma poi vinse un già consulente di Bagnolifutura. Vedere le prospettive del grande parco con percorsi d'acqua e piste ciclabili, o quelle della grande acciaieria rossa trasformata in un museo, è un po' come approfondire un trattato foucaultiano sull'eterotopia, così come rivedere i rendering del roseto di circa tre ettari spiega molto di più dei verbali della magistratura perché in quel luogo non si è combinato ancora nulla. Ma, oltre Bagnoli, c'è di tutto: la facoltà di Medicina ripensata a Scampia da Vittorio Gregotti (per il quale qualcosa forse si sta muovendo), il grande progetto per il porto di Michel Evé, le proposte, di cui si è discusso per anni, del nuovo stadio nell'area delle caserme di Miano, i progetti promossi dalla cordata Naplest, l'enorme area della Q8 riprogettata da Carlo Gasparini quasi dieci anni fa, gli ex magazzini ferroviari ripensati da Michelangelo Russo, l'Isola di Romeo, oppure tutti i progetti del cosiddetto grande progetto Centro Storico Une-

sco di cui, tranne un paio di interventi significativi, non si è saputo più nulla, a pochi mesi dalla rendicontazione finale. Le ultime, spettacolari, illustrazioni sono gli immaginifici rendering del progetto di ricostruzione della Città della Scienza. Immagini fantastiche, filtrate da una luce irreale, realizzate su commissione dei progettisti da uno studio cinematografico croato. Progetto diffuso da giornali e televisioni per giorni e per il quale pare cominciato il solito iter dell'oblio. Con questo bagaglio di progetti non compiuti ci si avvia, tra l'altro, alla campagna elettorale. Sarà il diluvio di programmi, proposte, "fabbriche", dalle quali emergeranno ulteriori idee e progetti. Una iattura, forse pure un po' comica, che dovrebbe essere evitata alla città. Anzi, il più utile programma di rigenerazione urbana per la città dovrebbe essere quello già immaginato e già disegnato, un grande lavoro di mosaico, fatto di precise priorità e molta meno fuffa.

## La riflessione

# La concorrenza alla criminalità parte dalla scuola

**Angelo Petrella**

**N**on è una fiction televisiva e non è nemmeno la trama di un romanzo noir: in pochi giorni siamo passati da una sparatoria nel bel mezzo di Fuorigrotta - in cui è stato coinvolto il poliziotto Nicola Barbato, che ancora lotta tra la vita e la morte - al ferimento di un diciassetten-

ne di Mugnano da parte di un agente in borghese, avvenuto ieri pomeriggio in seguito al tentativo di furto di uno scooter.

> Segue a pag. 45

# La concorrenza alla criminalità

**Angelo Petrella**

Di appena qualche ora prima è invece l'arresto di una coppia di Torre del Greco, che da tempo conduceva una sorta di «corso accelerato di spaccio» in favore dei propri figli minorenni. Agghiaccianti le frasi catturate dalle intercettazioni ambientali: «Non aprire a nessuno», «Pure quando veniamo noi guarda sempre attraverso lo spioncino», «Nel caso, butta tutto dentro al bagno».

Non sono sicuramente i primi fatti di sangue che vedono come protagonisti ragazzi di giovane età se non addirittura minorenni. Ma è la frequenza a destare preoccupazione e a far sorgere più di un interrogativo sulla natura di questa violenza che sembra soffocare Napoli in maniera incontrollabile. Prendiamo l'ultima delle tre notizie,

quella relativa agli apprendisti spacciatori: in questo caso appare chiaro come la mentalità criminale non sia più quella delle periferie di pasoliniana memoria, in cui i ragazzi di vita cresciuti troppo in fretta sono costretti a delinquere per mera sopravvivenza. I nostri sono piuttosto degli adolescenti viziati e individualisti, senza cognizione dei limiti del pericolo, educati dai genitori al culto dell'illegalità e del benessere a tutti i costi. Il problema delle nuove generazioni sta tutto nei modelli familiari sbagliati: adulti che abdicano al ruolo di genitori per diventare amici, complici o, nella peggiore delle ipotesi, veri e propri addestratori criminali. Dallo spacciare cocaina per accumulare denaro in tempo breve al rapinare con una pistola in pugno il passo è breve.

In un contesto del genere è chia-

ro che qualunque ipotesi di lotta alla violenza è destinata al fallimento se intesa solo dal punto di vista repressivo. Certo, l'aumento dell'organico di polizia, il potenziamento degli impianti di videosorveglianza o il miglioramento della sinergia tra le strutture investigative sono un buon segnale lanciato dal ministero dell'Interno negli ultimi giorni. Resta da capire però quale sia il progetto di lunga durata e di investimento sul futuro: la devianza giovanile è infatti un fenomeno prettamente culturale, frutto degli eccessi della nostra società e, come visto, di un'educazione familiare distorta. Lo Stato non coincide solo con la presenza pur auspicabile delle forze dell'ordine, ma soprattutto con la diffusione di valori sani e l'offerta di alternative. Non è un caso che il presidente Mattarella, durante la visita a Napoli, abbia ringrazia-

to gli insegnanti e abbia rivolto un accorato appello ai ragazzi, impegnandosi a combattere l'abbandono scolastico e a difendere gli spazi e le strutture educative. È questa la forma di prevenzione più efficace per contrastare la cultura del crimine: l'educazione alla violenza diligente: rieducare e ricostruire il tessuto civile valorizzando tutte le realtà presenti sul territorio, a partire dalle scuole ad arrivare ad associazioni di volontariato e operatori sociali. Occorre che politica e istituzioni si muovano in sinergia e con decisione, pianificando interventi rapidi e mirati. Altrimenti, quanto tempo abbiamo dalla nostra, prima che i minorenni sbandati di oggi si trasformino irreversibilmente nei criminali adulti e patentati del futuro?

**3 IL COMMENTO**

**L'AVEVO (PRE)VISTO  
EL'HORACCONTATO**

di **Michele Serio**

Nel corso delle presentazioni del mio romanzo «San Gennaro made in China», i lettori mi rimproverano spesso «di aver esagerato». Le anime belle del multiculturalismo mi hanno perfino accusato di «covare pregiudizi». Eppure ho solo raccontato, in forma narrativa,

quello che avevo visto personalmente prima nei miei viaggi in Oriente, poi girando per Napoli.

continua a pagina 3

**Il commento**  
**Non c'è solo  
la camorra**

di **Michele Serio**  
SEGUE DALLA PRIMA

Ho espresso le mie perplessità su una cultura che, in patria, sopprime qualsiasi dissenso e qui in città forma una comunità che ignora completamente la lingua e spesso le leggi del popolo ospitante. Provate ad andare nei mercati all'ingrosso gestiti da cinesi, spacciandovi per venditore ambulante. Quando arriva il momento di pagare, i nostri ospiti orientali chiedono: «Fattura?». Se la rifiutate, bene. Altrimenti aggiungono il venti per cento sulla cifra pattuita. Alla vostra richiesta di spiegazioni, rispondono serafici «Pagare o meno l'iva per noi è lo stesso, per voi no». Frequentandoli con una certa assi-

duità, vi accorgete inoltre che hanno imparato pochissime frasi della nostra lingua: «Tu questo vendele siculo», «Noi cinesi non fale sconti», oltre che i numeri necessari per fissare il prezzo della merce. Per il resto si esprimono in mandarino.

D'altronde è complicato per la Finanza effettuare controlli quando tra i gestori e i proprietari di un'impresa corrono diecimila chilometri di distanza nonché un numero infinito di società che si nascondono dietro nomi complessi quanto (almeno per noi occidentali) astrusi. Certo, come sempre, non bisogna generalizzare. Esistono emigranti che effettivamente arricchiscono la nostra economia. Ma quando viene scoperta una fabbrica cinese che sfrutta lavoratori napoletani, è arrivato il momento per le anime belle di passarsi una mano sulla coscienza. Ormai prendersela con i camorristi per qualunque disgrazia accada in città è di moda. Ma i tempi mutano e chi vive davvero la realtà di Napoli si trova di fronte a cambiamenti epo-

cali di cui non riesce a trovare una spiegazione. Sarebbe opportuno indagare, per esempio, su come sia stato possibile che, nel giro di un decennio, il commercio a dettaglio della bigiotteria, del pellame, dell'abbigliamento, un tempo vanto del nostro hinterland, sia finito in mani straniere. Com'è potuto accadere che migliaia di lavoratori specializzati del settore siano finiti sul lastrico, al punto da fornire manovalanza sommersa agli speculatori. Dove sono finiti, inoltre, gli imprenditori locali, fautori di un vero proprio boom negli anni Novanta? Forse occorrerebbe organizzare una puntata di «Chi l'ha visto?», tutta dedicata a loro. Nel frattempo consiglieri di investire l'attuale tendenza non solo a chiacchiere, ma nei fatti. Per esempio, com'è avvenuto per alcune imprese sequestrate alla camorra, sarebbe il caso di affidare ai lavoratori a nero l'impresa illegale che li sfruttava. Ecco un segnale forte non solo per impedire speculazioni future, ma an-

che per far ripartire il settore manifatturiero del nostro hinterland che l'invasione degli ex seguaci di Mao (e ora di Xi Jinping) ha ridotto in cenere.